

La preghiera nel tempo della pandemia

don Carlo Molari

In questi tempi si discute da più parti sul senso della preghiera per vivere la stagione difficile, che stiamo attraversando. Ogni uomo che voglia vivere intensamente deve avere momenti di raccoglimento, di interiorità, di concentrazione, di sguardo profondo. Questi momenti costituiscono quella che in ambiti religiosi viene chiamata preghiera.

La ragione delle molte ambiguità che la caratterizzano penso stia nella nozione di preghiera che molti si trascinano nell'età adulta.

La preghiera di domanda come viene abitualmente formulata suppone tre convinzioni da parte del credente:

- la prima è che la preghiera di domanda serva a far conoscere a Dio i nostri bisogni;
- la seconda è che Dio non sia già in azione come creatore e debba essere sollecitato a farlo;
- la terza è che Dio possa nel cosmo operare indipendentemente dal divenire delle creature.

Queste tre convinzioni non sono esatte. **La preghiera è il modo concreto per mantenere i canali aperti con la Vita, con il Bene, con la Verità, per non rifiutare nulla del dono che ogni giorno Dio continua ad offrirci.**

Qualsiasi interpretazione si dia della vita e della sua fonte, ogni persona deve quotidianamente aprirsi ai suoi doni e sviluppare un rapporto profondo con le sue sorgenti. Chiunque si illuda di essere autosufficiente e non si eserciti all'accoglienza dei doni vitali che gli vengono continuamente offerti, prima o poi si isterilisce. Così chi non si esercita a rinnovare continuamente la propria offerta perde progressivamente l'atteggiamento di accoglienza.

La preghiera è l'esercizio quotidiano per non rifiutare nulla di ciò che la vita è disposta ad offrirci. E nello stesso tempo è l'allenamento a donare la propria presenza a tutti coloro che ne hanno bisogno.

Ogni giorno possiamo fare una esperienza, anche se breve, di interiorità profonda per attingere energie nuove per la nostra vita.

Dio ‘non fa’ le cose della creazione, né modifica le situazioni storiche, ma offre alle creature di operare. Non fa le cose al nostro posto ma ci offre di farle. Pregando siamo noi che cambiamo e diventiamo capaci di accogliere l’energia che ci avvolge e che ci attraversa. Diventiamo così capaci di aiutare le persone, di camminare insieme a loro e anche di guarirle.

È un cambiamento profondo dell’interiorità della persona. Pregare è sviluppare la dimensione interiore. A volte nelle preghiere e nel linguaggio comune utilizziamo formule che esprimono in modo non corretto l’azione di Dio in noi.

Quando chiediamo qualcosa a Dio dobbiamo sempre intendere di «farci diventare capaci di realizzare noi ciò che chiediamo». La nostra richiesta deve essere sempre accompagnata da una disposizione di animo di apertura, per diventare noi capaci di realizzare ciò che invociamo.

La preghiera, quindi, è ordinata a cambiare la persona che prega, perché essa stessa sia in grado di capire ciò che la vita esige e di realizzarlo. Pregare è mettersi in sintonia con l’energia creatrice che alimenta lo sviluppo della creatura e la rende capace di accogliere, esprimere e comunicare forza vitale in modo più profondo.

La preghiera per l’esercizio della fede che mette in atto, amplia la capacità di accoglienza della forza vitale della persona, che diventa così capace di agire in modo nuovo. La preghiera in conclusione non cambia Dio ma l’uomo.

Per questo bastano poche parole ma molta concentrazione. Diceva Gesù: *«non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate»* (Mt 6,8).

La continuità della preghiera è necessaria sia per la durezza del cuore da cambiare sia per la ricchezza dei doni vitali da interiorizzare. Più infatti una persona cresce interiormente, più la vita si espande e aumenta l’esigenza di aprirsi al flusso dello Spirito per accogliere e far fiorire i suoi doni.

Per questo Gesù insegnava a pregare sempre (Lc 18,1), non tanto dicendo formule quanto incontrando Dio. Nel cosmo e nella storia Dio non fa nulla in più di ciò che operano le creature. La forza creatrice non agisce aggiungendo qualche nuova realtà a quelle realizzate dalle diverse persone, ma le alimenta in modo che esse diventino capaci di operare ciò che esse credono sia necessario.

La persona umana sviluppa pienamente la propria dimensione interiore quando vive secondo questa consapevolezza. **La preghiera è il modo per realizzare la piena sintonia con l’attiva presenza di Dio in modo da far fiorire compiutamente tutte le sue diverse dimensioni, anche in modo a volte straordinario.**

Miracolo

Anche il miracolo, in questo senso deve essere interpretato come l'accoglienza dell'energia divina da parte della creatura. **Il miracolo accade quando una persona o una intera comunità, pregando, si apre allo Spirito e accoglie la sua azione in modo più ricco e profondo.**

In ogni caso è sempre la creatura ad operare il miracolo. Anche Gesù quando guariva a volte diceva come alla emorroissa: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace» (Mc 5, 34).

Siccome opera nel cosmo e nella storia sempre e solo attraverso creature, Dio assume i loro limiti sia spaziali che temporali. Egli esprime attraverso di loro solo ciò che esse sono in grado di portare. Il dono di Dio perciò si sviluppa nel tempo e non può essere accolto totalmente in un istante.

Dio perciò, è onnipotente in sé e nel compimento finale quando sarà tutto in tutti (1Cor 15,38), ma nella storia umana e nel cosmo può esprimere la sua perfezione solo a piccoli frammenti nella successione degli eventi storici.

Per tutti questi motivi la preghiera richiede almeno tre condizioni da parte della persona per essere significativa ed evitare i rischi della presunzione:

- la fede in Dio,
- la consapevolezza di essere creatura
- e la disponibilità a interiorizzare l'azione divina in modo da rivelarla nella propria vita.

Crederne in Dio creatore significa ritenere che il Bene urge per diventare in noi amore, che la Verità cerca di esprimersi in idee umane, che la Giustizia sollecita progetti di condivisione, che la Bellezza vuole assumere inedite forme create e aprire il cuore con fiducia per accogliere la vita.

Pregare è appunto registrare le proprie capacità percettive perché la forza creatrice giunta a livello umano possa dispiegarsi in tutta la sua portata. La vita non diventa mai possesso definitivo della creatura, ma viene sempre offerta e richiede per questo accoglienza continua. Tutto è dono e resta sempre tale. L'uomo non diventa mai il Vivente.

La condizione per realizzare una interiorizzazione piena è la consapevolezza che la creatura è un nulla attraversato continuamente da una forza creatrice, un vuoto che risuona sempre di una Parola originaria.

Quando la persona opera con tale convinzione, si lascia investire dalla forza creatrice e consente alla Parola di attraversarla, rendendola viva. Anche le sue contraddizioni pian piano si dileguano. La preghiera esercita allora la sua completa funzione.

Per questo nel Vangelo il comandamento dell'amore di Dio, che è aprirsi alla Sua presenza, è collegato all'amore per gli altri, che è rivelare la sua gloria. Non sono due comandamenti diversi, ma due aspetti della stessa legge di vita, momenti dello stesso processo vitale.

Accogliere il dono di Dio per questo è possibile solo quando si è disposti ad offrirlo. Chi accoglie l'amore di Dio non può trattenerlo per sé e non rivelarlo. Ogni egoismo in questa luce appare come un male sociale: esso impedisce la rivelazione di Dio, provoca il deterioramento del clima vitale, distrugge le energie necessarie alla crescita di tutti.

Gli emarginati, gli oppressi, i poveri sono l'espressione dei peccati di una comunità. Finché i poveri non vengono sollevati dalla loro condizione di emarginazione e di oppressione la comunità che li ha provocati, non potrà accogliere salvezza piena.

La preghiera, in questa prospettiva allena il credente a diventare espressione fedele della gloria di Dio, rivelazione efficace del suo amore. L'invocazione che non diventa frazione del pane e offerta di misericordia non è preghiera cristiana, perché non è epifania di Dio.

Il paradigma principale della preghiera cristiana è il memoriale della fedeltà con cui Gesù ha accolto la Parola nel silenzio della sua preghiera e l'ha fatta fiorire in gesti di misericordia: «*avendo amato i suoi, che erano nel mondo, li amò sino alla fine*» (Gv 13,1).